

" GLI EROI SONO FINITI":INTERVISTA AD ANDREA CAMPANELLA

Inviato da Fabio Nardini
venerdì 19 giugno 2009

Andrea Campanella non ha certo bisogno di presentazioni per i frequentatori del nostro sito. Attivo in campo culturale e artistico fin dagli anni Ottanta, scrittore, attento osservatore dei fenomeni anche più misconosciuti della cultura di massa (dal porno ai "poliziotteschi"; italiani degli anni Settanta, oggi fin troppo rivalutati), sceneggiatore e appassionato lettore di fumetti, Andrea è, come scrisse Antonio Caronia, "non un uomo ma un network". E se Cut-up esiste lo dobbiamo anche alla capacità di Campanella di "fare rete".

Oggi esce finalmente per Frilli editore il primo romanzo di Andrea , un noir politico ambientato alla Spezia, una storia di trame nere che salda passato e presente in una ricerca di verità e di giustizia. Non aggiungerò altro per non rovinare ai nostri lettori il piacere di gustare un romanzo che ci conduce nei sotterranei della nostra storia; Campanella, come molti altri autori di genere dell'ultima generazione, sa dare un respiro "epico" al noir. Una scelta coraggiosa, e - visti i tempi - quasi necessaria.

1)I nostri lettori già conoscono la tua precedente raccolta di racconti, Immune, il primo volume uscito nella collana Strade Perdute di Cut-up edizioni. C'è una differenza tra quei lavori e questo "gli Eroi sono finiti"?

restiamo nella letteratura cosiddetta "di genere". Dal cyberpunk o avant pop al noir. In verità in Immune compare il detective intergalattico italiano Andrea Baldini, come gli hackers mutaforma Diesel e Cynthia. Nel romanzo scritto per Frilli abbiamo un commissario Alvis Bertani. Cambiano le ambientazioni e i toni, l'amore per l'intreccio, il noir in se, è sempre lì.

2)Il romanzo parla di temi molto attuali, un fascismo "mai morto", le eterne trame nere e i misteri d'Italia. Una scelta coraggiosa e, in questo momento, davvero controcorrente?

questo romanzo nasce al tempo del G8 di Genova dove si era capito chiaramente che tipo di trappola si stava preparando. Forse se ne era sottovalutata la portata. Avevo da tempo in testa di passare ad una narrazione che entrasse nel filone del noir mediterraneo e impegnato nel solco di Vasquez Montalban, Izzo, Carlotto,

Markaris, Machiavelli, Biondillo, De Cataldo e così via. A quel tempo scrivevo racconti ed avevo iniziato a cimentarmi in sceneggiature per fumetti, il mio amore di sempre. Ricordavo la vicenda della Rosa dei Venti dai racconti di mio padre scomparso nel 1997, idem per la Decima Mas. Sono sempre stato insofferente al culto per questa divisione che esiste e persiste nella mia città.

Da lì è nato il nucleo centrale del racconto che mano a mano è diventato un romanzo. Ci ho messo quegli 8 anni giusti giusti. Nel frattempo le cose hanno preso il corso che tutti ben conosciamo compresa la Guardia Nazionale. In qualche modo è stato un libro profetico.

Per quanto riguarda la scelta va dato atto a Frilli Editore di aver creduto da subito nel romanzo, che ha pubblicato a tempo di record. Si di fatto è un romanzo controcorrente e scomodo ma credo che sia tempo che gli uomini di cultura comincino a testimoniare il proprio dissenso in modo esplicito, contribuendo a formare un senso critico che molti italiani hanno perso o peggio delegato

3) La tua città, La Spezia, è una presenza molto forte nelle pagine del romanzo. Hai avuto difficoltà ad ambientare una fiction nei luoghi che frequenti abitualmente? O ti è risultato naturale? La Spezia è una città letterariamente molto poco utilizzata...

Vero e invece offre un sacco di spunti interessanti. Come tutte le città di mare con un porto importante. Da tempo, anche nei fumetti, ho deciso di operare una scelta di fondo: mettere le mani nella Storia. L'ho fatto con il lavoro (fumetto e documentario) dedicato al pugile Bruno Visintin e questo romanzo il lavoro continua. Credo ci sia un deficit di conoscenza e memoria. Oggi si consuma tutto molto in fretta e si "trattiene" molto poco. Ovviamente io scrivo romanzi non saggi storici, però questa connotazione rimane. E rimane la città come personaggio. Questa è una costante del noir mediterraneo e penso sia una scelta felice. Soprattutto quando le città sono di provincia, poco conosciute, quindi "vergini"; si può lavorare in libertà...

4) "Gli eroi sono finiti" si basa su una puntuale documentazione storica. Che fonti hai utilizzato? E cosa c'è di vero nel romanzo?

Alla base ci sono i quotidiani per quanto riguarda la storia locale, ci sono le testimonianze dei protagonisti, quindi i veri e propri saggi storici. È stato un lavoro lungo, partendo dal particolare a salire alla Storia con S maiuscola. Ho visto una gran quantità di documentari sugli anni 70, periodo che mi è molto caro, così come la Liberazione. Sono momenti chiave della nostra Storia, per molti versi ancora oscuri, soprattutto gli anni 70 totalmente irrisolti e rimossi, vedi il caso Sofri e Battisti, solo per citare i più eclatanti

5) In che misura la tua attività di sceneggiatore di fumetti ha influenzato la scrittura narrativa?

Sono due processi completamente diversi. E' vero che la scrittura è molto "visiva" perchè viviamo in una società dell'immagine e spesso ne siamo drogati. Sceneggiare è una cosa che mi piace molto, è un lavoro meticoloso, talvolta estenuante. Del resto imbastire un romanzo o una sceneggiatura è e resta un lavoro da architetti

6) Quale sarà il tuo prossimo libro?

Gietz! (<http://blog.komix.it/gietz/>) il romanzo a fumetti che sto producendo con Hannes Pasqualini per Tunué. Sarà pronto per la prossima primavera. E' un progetto molto articolato cui tengo molto.

Quindi per fine anno un lavoro nuovo per Cut Up edizioni insieme a Riccardo Bucchioni (un vero talento spezzino!) e la riproposizione del ciclo di "Lagoscuro" della serie Dum Dum Girls.

Per il resto sto scrivendo la seconda avventura di Bertani che riserverà non poche sorprese....